

◆ **La Corte di Cassazione a giorni deve riesaminare il suo ricorso. L'uomo, 89 anni, era libero dopo la condanna. Potrebbe essersi rifugiato in Italia**

Papon, il boia di Vichy fugge dalla Francia prima del processo

Ha mandato a morire ad Auschwitz 1500 ebrei
«Solo con l'esilio posso difendere l'onore»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Ha deciso di darsi alla latitanza alla soglia dei novant'anni. Maurice Papon, l'irriducibile funzionario di Vichy, erastato condannato per «complicità in crimini contro l'umanità» a dieci anni di reclusione nell'aprile dello scorso anno. La Corte d'Assise di Bordeaux l'aveva riconosciuto colpevole di arresti illegali e sequestri arbitrari. Era sua la responsabilità di aver organizzato quattro convogli ferroviari pieni di ebrei (più di millicinquecento) da Bordeaux a Drancy, e poi ad Auschwitz da dove non tornò quasi nessuno. Era accaduto tra il '42 e il '44. Poi, nel '71, l'apertura di una prima indagine a suo carico. Una lunghissima istruttoria e infine un processo che un anno e mezzo fa aveva riportato la Francia indietro di oltre mezzo secolo, a sfogliare le sue pagine più buie. E oggi la beffa finale allo Stato repubblicano, al quale Papon non riconosce più la qualità di Stato di diritto. Il ve-

gliardo si è reso uccel di bosco alla vigilia dell'esame, in Corte di Cassazione, del ricorso che aveva depositato contro la sentenza. Secondo la legge francese avrebbe dovuto «costituirsi prigioniero». In sostanza passare una o più notti in cella all'inizio del dibattito processuale.

Pare che Maurice Papon abbia ingannato i gendarmi che lo sorvegliavano uscendo dalla sua bella casa di Gretz-Armainvilliers, nella regione parigina, alle dieci del mattino dell'11 ottobre tenendo per mano la sua nipotina. Da quella volta non l'ha visto più nessuno. Si ipotizza la Svizzera, ma anche la Spagna e l'Italia. L'uomo non manca di mezzi né di contatti. Ha lasciato la Francia con un comunicato, in perfetto stile gollista: «Non c'è che una risposta conforme all'onore: l'esilio... L'esempio è stato dato dagli uomini più grandi della nostra Storia... tornerò nella mia patria quando sarà restaurata la libertà repubblicana». Verrebbe da ridere, se lo Stato non fosse stato ridicolizzato. E se a ridi-

colzarlo non fosse un uomo che impersona tutte le ambiguità di un periodo storico mai risolto nella coscienza nazionale. Lionel Jospin in persona ha assicurato che tutti i mezzi saranno messi in opera per catturarlo o ottenerne l'estradizione. Maurice Papon, 89 anni, è senz'altro il francese più ricercato al mondo. Il portavoce del governo, Daniel Vaillant, ha qualificato di «rivolanti» i propositi del fuggitivo: «È un insulto per tutte le vittime del nazismo e della collaborazione».

Perché Papon era libero, dopo una condanna a dieci anni senza attenuanti? Per un inghippo procedurale. Come previsto dalla legge si era costituito prigioniero alla vigilia del processo di Bordeaux, che era iniziato nell'ottobre del



Michel Lipchitz/Ag

Maurice Papon, al centro, arriva al tribunale di Parigi e dietro di lui il suo avvocato Jean-Marc Varaut, la foto risale al febbraio scorso. Sotto il primo ministro russo Vladimir Putin

'97. In considerazione della sua età, dello stato di salute e della prevedibile lunghezza del processo (nel corso del quale avrebbe dovuto rimanere in carcere) la Corte l'aveva rimesso in libertà. Gli avvocati di Papon avevano ben studiato la mossa. Quella decisione della Corte sarebbe infatti rimasta valida anche in caso di condanna dell'imputato. Così è stato, a causa di una lacuna procedurale: nessun testo prevede che i giudici ordinino l'incarcerazione dell'imputato al momento della sentenza di colpevolezza. La prassi vuole che l'imputato sia già in carcere, e che quindi ci resti. Ma per Papon si era fatta un'eccezione. E tale è rimasta.

Ora Papon, nell'imminenza del giudizio in Cassazione, avrebbe dovuto nuovamente costituirsi prigioniero, atto che avrebbe annullato la precedente decisione della Corte di Bordeaux. E questo rischio ha voluto sfuggire. Invocando la legge, naturalmente. E per la precisione due sentenze della Corte europea dei diritti dell'uo-

mo che, nel '93 e nel '98, aveva condannato la Francia per questa procedura del costituirsi prigionieri all'inizio del processo. Ma come, dice la Corte europea: perché un imputato deve autoinfliggersi una punizione che è lì apposta per contestare? Più probabilmente Papon, nell'incertezza del giudizio, si è visto morire in carcere. Considera la cosa assolutamente immeritata e disonorante. Lui, che dopo aver servito Vichy alla prefettura di Bordeaux aveva salito tutti gli scalini della vita pubblica. Era stato prefetto in Algeria, prefetto di Parigi, deputato e ministro. In nome di De Gaulle, almeno dagli anni '60 in poi. Anche in quell'ottobre del '62, quando gendarmi e poliziotti francesi scatenarono a Parigi, dove Papon era prefetto, in una caccia all'arabo, algerino nella fattispecie. Ne buttarono decine nella Senna, forse centinaia. Papon naturalmente nega. Si trattava di ristabilire l'ordine repubblicano, quello stesso che non vede più regnare intorno a sé. E allora meglio «l'esilio».

Usa, accusato d'incesto ragazzino di 11 anni

In catene al processo, i genitori protestano

WASHINGTON Per i genitori Raoul, un ragazzino biondo e magro, non ha fatto nulla di male. Per la vicina di casa - che lo ha denunciato - l'undicenne svizzero-americano ha molestato sessualmente la sorellina di cinque anni. Per la legge del Colorado, comunque sia, Raoul è un imputato: alla prima udienza davanti al giudice è stato portato in catene, legato mani e piedi. E il tribunale martedì scorso lo ha incriminato per incesto aggravato, prima di decidere di affidarlo temporaneamente ad un'altra famiglia in attesa di finire in un centro di rieducazione. Terrorizzata per le maniere sbrigative della giustizia americana, la famiglia del ragazzino, la madre americana Beverly e il patrigno elvetico Andreas, si sono trasferiti in Svizzera per paura di vedersi togliere anche le altre figlie, di tre, cinque e dodici anni.

Seduto al banco degli imputati, il piccolo Raoul martedì scorso ha passato tutto il tempo disegnare su un blocco, mentre la giudice Marilyn Leonard stabiliva che ci «sono ragioni per credere che il ragazzo possa aver commesso un crimine». La storia risale a qualche mese fa. Una vicina di casa affacciata alla finestra lo vede strofinarsi contro la sorellina, la piccola aveva le mutandine abbassate. «Spingeva contro il sedere della bambina, con le mani sui suoi fianchi. Aveva i pantaloni aperti. Allora sono corsa fuori e gli ho detto "Cos'hai facendo?"», ha raccontato Laura Mehmert, che non ha esitato ad avvertire gli assistenti sociali. Il piccolo disse alla vicina di casa che sua sorella aveva «qualcosa nelle mutandine», ma la bambina - secondo il racconto della donna - negò decisamente. Per tre mesi gli assistenti sociali hanno inda-

gato e la piccola avrebbe detto che il fratello la toccava spesso suigenitali.

«Il mio cliente è sconvolto dall'intera faccenda - ha sostenuto l'avvocato Arnold Wegher - È un bambino di 11 anni». Il legale non ha preannunciato la sua strategia difensiva, ma nell'udienza ha chiesto all'agente che ha arrestato Raoul se il piccolo ha compreso i suoi diritti, come vuole la legge.

Manuel Sager, portavoce dell'ambasciata elvetica, ha detto che «il sentimento in Svizzera è che il trattamento riservato all'imputato sia stato sproporzionato». Per la legge svizzera i minori di 16 anni non possono essere arrestati con queste accuse, ma la legge del Colorado non fa queste distinzioni. Il caso del ragazzino non ha suscitato clamore in tutta la Svizzera, scandalizzata dalla spietatezza della giustizia americana.

«Siamo delusi. La decisione del tribunale è criminale - hanno detto i genitori del bambino - Ma un giorno la verità trionferà. Dimostreremo che nostro figlio non ha fatto niente di male». La coppia ha denunciato il trattamento riservato a Raoul arrestato in piena notte il 30 agosto, senza mandato d'arresto e poi rinchiuso nel carcere di «Mount View» dove il bambino ha festeggiato il suo undicesimo compleanno. Gli avvocati del ragazzino avrebbero infine sporto una denuncia contro il giudice istruttore americano Marilyn Leonard.

LA FAMIGLIA IN SVIZZERA I genitori del ragazzino sono in Svizzera per paura che gli tolgano le tre figlie

Putin in Cecenia: non ci fermeremo

Vertice nella dacia di Eltsin, appello di Maskhadov all'Occidente

Boris Eltsin ha convocato un vertice improvviso sulla Cecenia e ha spedito Putin al fronte. La fase due della seconda invasione cecena è vicina, dicono a Mosca. Le truppe federali mandate nella repubblica ribelle per annientare le basi dei guerriglieri di Shamil Basaiev, ritenuti responsabili dei sanguinosi attentati nelle città russe, sono ormai quasi arrivate a Grozny. «Non ci sarà un attacco frontale alla capitale cecena - ha detto ieri il vicecapo dello Stato maggiore russo, Valeri Manilov - ma ovunque siano i guerriglieri islamici verranno annientati». Il Cremlino tranquillizza, promette che non rifarà gli errori che portarono alla disfatta del '96 ma vuole avere le mani libere. «Le nostre forze useranno tutti i mezzi per liquidare i terroristi - ha continuato Manilov, se per raggiungere questo fine sarà necessario assumere il controllo militare di tutto il territorio ceceno, lo faremo».

Grozny non è al sicuro. Lo sa il presidente Maskhadov che ha chiesto all'Occidente di tagliare tutti gli aiuti alla Russia mentre a Mosca il G8 si è chiuso senza nessuna condanna dell'invasione russa. I suoi uomini preparano la difesa, sperano di ricacciare indietro i nemici russi che rivendicano il pieno controllo di un terzo del territorio. L'attacco finale potrebbe essere imminente. Boris Eltsin, convalescente dopo l'ultimo ricovero lampo, ha chiamato nella sua dacia di Rus il ministro dell'Interno Ruskhailo, della Difesa Sergeiev, degli Esteri, Ivanov, il capo dei servizi segreti Patrushev e il fedelissimo Voloshin per decidere le nuove mosse militari. Putin invece è andato al fronte mentre le truppe federali passavano il fiume Terek. Eatterato ieri a Mozdok, nell'Ossezia settentrionale. Ha passato in rassegna i soldati e incontrato le autorità della regione di Stavropol per affrontare l'emergenza profughi ormai arrivati a 170mila. Poi è arrivato a Snamenskoe, vil-



Itar-Tass/Reuters

laggero natalo del presidente ceceno, promettendo luce, acqua e denaro a chi aiuterà l'Armata russa a vincere la sfida con «i terroristi ceceni». «I nostri soldati non si fermeranno, andremo fino in fondo». Ha conferma la linea dura il premier in ascesa nei sondaggi. Ha voluto farlo con un gesto simbolico salendo a bordo di un caccia Sukhoi-25, usato per i bombardamenti dall'altro delle basi della guerriglia. Ha voluto vedere di persona i risultati della prima fase dell'attacco al santuario del terrorismo finanziato, di-

ce Mosca, dal miliardario Bin Laden. Ha voluto sentire il parere dei vertici militari. Non vuole perdite eccessive il Cremlino. Dal primo settembre le vittime sul fronte russo sono state 190, ha reso noti ieri il vice capo dello Stato maggiore; tremila sarebbero invece i guerriglieri uccisi dall'Armata federale.

L'aviazione russa ha continuato a bombardare anche ieri. Almeno una ventina di missioni sono state compiute in 24 ore; 50 guerriglieri sarebbero stati uccisi, sono stati distrutti ponti, istiga-

zioni antiaeree e depositi di munizioni. Ma per stessa ammissione russa, i guerriglieri guidati dall'irriducibile capo ceceno che lo scorso agosto entrò in Daghestan per instaurare uno Stato islamico, non hanno nessuna intenzione di arrendersi. Anzi altri 1000 nuovi mercenari sono arrivati recentemente per dar man forte ai soldati di Allah. «Non dobbiamo sottovalutare il potenziale bellico dei guerriglieri», ha detto il vicecapo dello Stato maggiore, Manilov, confessando che l'Armata non è ancora riuscita a chiudere del tutto la frontiera tra Cecenia e Georgia.

Mosca non ha mai avuto dubbi. Il settembre nero seminato

nelle città russe con bombe al tritolo nascoste negli scantinati dei palazzoni di periferia, è stato ordinato da Basaiev e Khattab, con il sostegno finanziario del miliardario di origine saudita Osama Bin Laden. I 23 sospetti esecutori delle stragi costate la vita quasi a 300 persone, non sono ceceni di origine ma hanno cercato rifugio nella repubblica separatista. Tutti sono stati addestrati nei campi del capo guerriglieri di origine giordana. Tra i ricercati c'è anche un uomo d'affari russo di origine egiziana, Said el-Maban, che lo scorso anno andò a Grozny, per consegnare ai due capi della guerriglia cecena 200.000 dollari.

R.R.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde: 167-865021
fax: 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde: 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax: 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

IN ESCLUSIVA SU RTL 102.5 LEVSKI - JUVENTUS

COPPA UEFA

RADIOCRONACA

RTL 102.5 LA RADIO Real life. Real radio.

OGGI ORE 18:00 IN DIRETTA DA SOFIA

PAOLO PACCHIONI, SILVIO SARTA, MASSIMO DISCENZA.

VERSO IL CONGRESSO DEI DS

Venerdì 22 ottobre alle ore 17.00
c/o Circolo Ragionamenti
Via Arco del Monte 99/A (Campo de' Fiori)

Presentazione pubblica della mozione

«Per un partito della sinistra per una coalizione riformatrice per rinnovare i valori del socialismo europeo»

Partecipano

Betty Leone, Segreteria nazionale Cgil
Pasqualina napoletano, Europarlamentare
Giorgio Mele, Coordinatore nazionale sinistra Ds

I compagni e le compagne di Roma e del Lazio che intendono sostenere la mozione possono rivolgersi a: **Adriano Labbucci** tel. 06.57302357/8/9



NUOVA SINISTRA DS DI ROMA E LAZIO

